

incontro

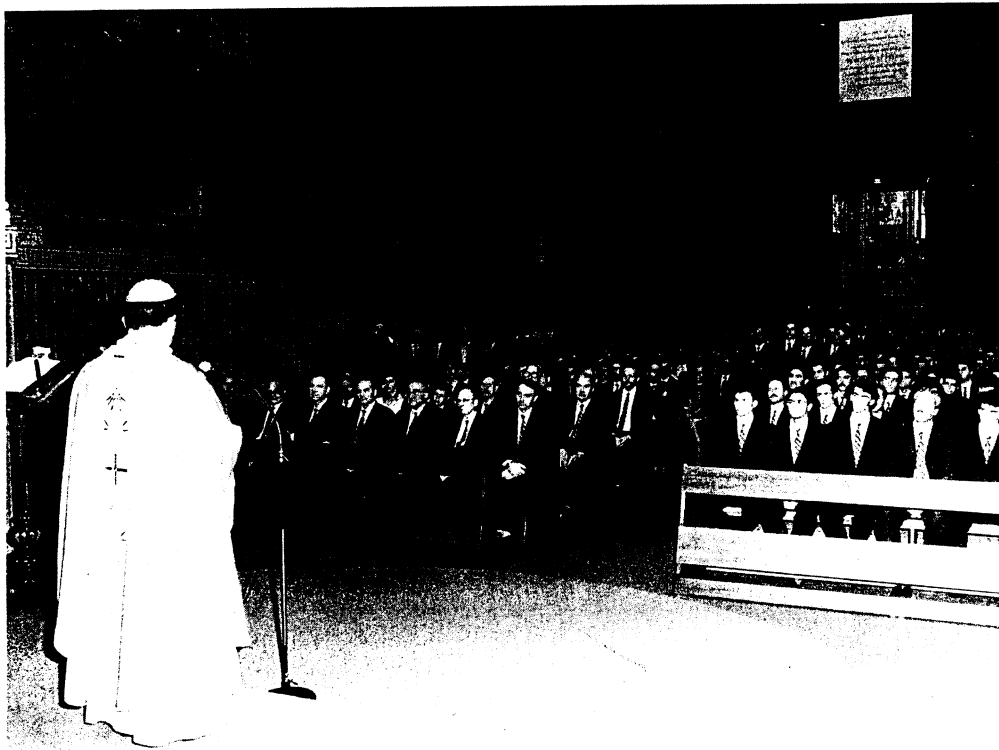
PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XVI / N. 1-2

fide constamus avita

GENNAIO-GIUGNO 1988



Uno scorcio della Cappella Paolina del Palazzo Apostolico, mercoledì 29 giugno, Solennità dei Santi Pietro e Paolo, Patroni dell'Associazione. L'Arcivescovo Mons. Giovanni Coppa rivolge ai numerosissimi soci e familiari la sua omelia. (Fotoservizio de L'Osservatore Romano)

SOTTOLINEATO IL CARATTERE ECCLESIALE DEI COMPITI DELLA CURIA ROMANA

Al servizio di Pietro

Riportiamo alcuni passi della parte introduttiva della Costituzione Apostolica «Pastor Bonus» sulla Curia Romana. All'importante argomento saranno dedicati specifici incontri in sede, alla ripresa dell'attività associativa.

Il Buon Pastore, Cristo Gesù (cf. Gv 10, 11. 14), ha conferito ai Vescovi, successori degli Apostoli, e in special modo al Vescovo di Roma la missione di ammaestrare tutte le nazioni e di predicare il Vangelo ad ogni creatura perché fosse istituita la Chiesa, Popolo di Dio, e a tale scopo l'ufficio dei Pastori di questo suo Popolo fosse realmente un servizio; e tale servizio «nella Sacra Scrittura è chiamato significativamente "diaconia", cioè ministero».

Questa diaconia tende soprattutto al fine che nell'intero organismo della Chiesa, la comunione si instauri sempre di più, abbia vigore e continui a produrre i suoi mirabili frutti. Infatti, come ha ampiamente insegnato il Concilio Vaticano II, il mistero della Chiesa si manifesta nelle molteplici espressioni di questa comunione: infatti lo Spirito «guida la Chiesa verso tutta intera la verità (cf. Gv 16, 13), la unifica nella comunione e nel servizio, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici... continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo». Di conseguenza, come afferma lo stesso Concilio, «sono pienamente incorporati nella società della Chiesa quelli che, avendo lo Spirito di Cristo, accettano integralmente la sua organizzazione e tutti i mezzi di salute in essa istituiti, e nel suo corpo visibile sono congiunti con Cristo — che la dirige mediante il Sommo Pontefice e i Vescovi — dai vincoli della

professione della fede, dei sacramenti, del regime ecclesiastico e della comunione». (...)

In base alla comunione, che in un certo senso tiene insieme tutta la Chiesa, si spiega e realizza anche la struttura gerarchica della Chiesa, dotata dal Signore di natura collegiale e insieme primaziale, quand'Egli «costituì gli Apostoli a modo di collegio o cetto stabile, a capo del quale mise Pietro, scelto di mezzo a loro». (...)

La Curia Romana è sorta per un solo fine: rendere sempre più efficace l'esercizio dell'ufficio universale di Pastore della Chiesa, che lo stesso Cristo ha affidato a Pietro ed ai suoi Successori, e che di volta in volta è cresciuto a dimensioni sempre più vaste. (...)

Il compito della Curia Romana, sebbene non faccia parte della costituzione essenziale, voluta da Dio, della Chiesa, ha tuttavia un carattere veramente ecclesiale, poiché trae dal Pastore della Chiesa universale la propria esistenza e competenza. In effetti, essa in tanto vive e opera, in quanto è in relazione col ministero Petriano e su di esso si fonda. Poiché tuttavia il ministero di Pietro, come «servo dei servi di Dio», viene esercitato nei confronti sia della Chiesa universale sia del Collegio dei Vescovi della Chiesa universale, anche la Curia Romana, che serve il Successore di Pietro, appartiene al servizio della Chiesa universale e dei Vescovi.

NELLA CAPPELLA PAOLINA AL PALAZZO APOSTOLICO

L'Associazione celebra i suoi Santi Patroni

Con la Santa Messa celebrata nella Cappella Paolina da S.E. l'Arcivescovo Giovanni Coppa, Delegato per le Rappresentanze Pontificie, l'Associazione Ss. Pietro e Paolo, mercoledì 29 giugno, ha festeggiato solennemente i suoi Patroni.

Numerosissimi i soci e familiari che hanno partecipato al Sacro Rito, con il Presidente Avv. Gianluigi Marrone, l'Assistente Spirituale Mons. Carmelo Nicolosi, il Vice Assistente Don Franco Follo, il Vice Presidente Dott. Franco Pallini, il Presidente emerito Gr. Uff. Pietro Rossi e l'intero Consiglio di Presidenza.

Nella sua omelia, Mons. Coppa ha sottolineato anzitutto il significato che la Festa dei Santi Patroni ogni anno assume per tutti i membri del Sodalizio, rinnovando l'apprezzamento per le diverse attività associative, a cominciare dai servizi di vigilanza e di collaborazione con l'Ufficio per le Cerimonie Pontificie. A quest'ultimo riguardo, l'Arcivescovo ha ricordato il particolare impegno dimostrato dai soci per l'ordinato e devoto svolgimento della Processione del Corpus Domini, in pronta adesione all'invito direttamente rivolto dal Santo Padre.

Il Celebrante ha quindi commentato le letture liturgiche, collegando alla fede esemplare degli Apostoli Pietro e Paolo il cammino di crescita continua che deve caratterizzare ogni appartenente all'Associazione, ed il Sodalizio nel suo complesso, nel perseguimento delle finalità istituzionali di particolare testimonianza cristiana e di fedeltà incondizionata alla Sede Apostolica.

L'Arcivescovo ha poi sottolineato la di-

menzione mariana, che le diverse attività associative debbono vivificare, così da entrare nello spirito dell'Anno Mariano, ormai nella sua fase conclusiva. E rivolgendosi ai nuovi soci — che nel corso della Messa hanno prestato la Promessa prescritta per l'ammissione all'Associazione e i cui nominativi sono pubblicati in altra parte del giornale — Mons. Coppa ha espresso il suo effettoso augurio per la sempre continua fioritura della vita associativa, invitando i giovani a ricordare come una particolare grazia l'aver pronunciato solennemente la Promessa di fedeltà alla Chiesa ed al Papa nel corso dell'Anno Mariano.

Al termine della Celebrazione eucaristica, alcuni soci sono stati insigniti di onorificenze pontificie, per il particolare impegno dimostrato nell'espletamento dei servizi ed in altre attività e quale attestato di benevolenza da parte del Santo Padre per l'intera Associazione. I nomi dei premiati sono riportati a parte: ad ognuno i nostri più vivi rallegramenti.

Rinnovato compiacimento del Papa

SEGRETERIA DI STATO

N. 219.837

dal Vaticano, 14 giugno 1988

Illustrissimo Signor Presidente,

Il Sommo Pontefice ha preso visione della lettera in data 12 giugno c.a., con la quale Ella, unitamente al Rev.do Assistente spirituale, Mons. Carmelo Nicolosi, all'approssimarsi della solennità dei SS. Pietro e Paolo ha voluto rinnovare le fervide espressioni di fedeltà a nome anche di tutto il benemerito Sodalizio e, allo stesso tempo, presentare alla Sua considerazione le varie iniziative svolte nell'ambito delle finalità statutarie, in particolare lo sviluppo recentemente assunto dal «Gruppo Musicale» dell'Associazione.

Il Santo Padre, che ha sinceramente apprezzato i sentimenti di cui Ella si è reso interprete, desidera manifestare vivo e grato compiacimento per la dedizione che i Membri della cara Associazione hanno dimostrato e continuano a dimostrare — come nella recente Processione Eucaristica del «Corpus Domini» — e, mentre ama ricordare le Sue precedenti Visite alla Sede del Sodalizio, che sono state simpaticamente allietate dalle note dell'«Inno Pontificio» e di altri brani, eseguiti dal menzionato «Gruppo Musicale», forma voti perché esso prosegua con crescente entusiasmo la propria attività per animare e rendere maggiormente solenni le più significative Cerimonie dell'anno sociale.

Con tali auspici Sua Santità invoca dal Signore, per intercessione di Maria Santissima «Virgo Fidelis» e dei Santi Patroni, larga effusione di favori e conforti celesti sui Soci e sulle loro Famiglie, mentre, a conferma della Sua affettuosa e costante benevolenza, invia di cuore l'implorata Benedizione Apostolica.

Mi valgo volentieri della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio

della Signoria Vostra Ill.ma
Dev.mo

AGOSTINO CARD. CASAROLI

Ill.mo Signore
Avv. Prof. GIANLUIGI MARRONE
Presidente dell'Associazione
SS. Pietro e Paolo

CITTÀ DEL VATICANO



Il folto gruppo dei nuovi soci pronuncia la formula della solenne Promessa, quale particolare impegno di vita cristiana e di fedeltà incondizionata alla Sede Apostolica ed alla persona del Papa.

Le onorificenze concesse dal Santo Padre in occasione della Festa dell'Associazione

Benemerenti Oro

Berliri Luigi
Bracchetti Cesare
Consorsì Enrico
Grossoni Maurizio
Panfili Pietro
Petrini Maurizio

Croce pro Ecclesia et Pontifice

Adobati Guido
Coralli Pietro
De Santis Mario
Libertini Gaetano
Panizzon Giuseppe
Righetti Giuseppe
Tesoro Alfonso

Cavaliere di San Silvestro Papa

Aubert Renato
Caroppo Luciano
Turcarelli Luigi
Volpi Antonio

Cavaliere di San Gregorio Magno

Righetti Lucio
Rossi Oreste

Commenda di San Silvestro Papa

De Paulis Mario

SIGNIFICATIVA PRESENZA DEL GRUPPO SPORTIVO

Campionato di calcio vaticano: la « prima volta » dell'Associazione

di Renato Aubert

Quest'anno per la prima volta la squadra della nostra Associazione, dopo la «coabitazione» dello scorso anno, ha partecipato al Campionato Vaticano classificandosi al settimo posto.

Al di là dei risultati (14 incontri, 2 vittorie, 3 pareggi), la squadra ha disputato tutte le partite di calendario dimostrando notevole impegno, sportività e correttezza, come è stato rilevato al momento della premiazione anche dal Dott. Valci, direttore del Campionato. Il che non è poco, poiché il campionato si disputa a livelli tecnici abbastanza elevati e comporta un notevole grado di agonismo che, qualche volta — come è inevitabile in uno sport che prevede il contatto fisico tra atleti — può dar luogo anche a incidenti (come possono testimoniare i frequenti «capitomboli» di Corrado Del Nero, la corsa al Pronto Soccorso del nostro Presidente Marrone per accompagnare Paolo Meloni o la gamba ingessata, fieramente esibita, da Gennaro D'Ambrosio).

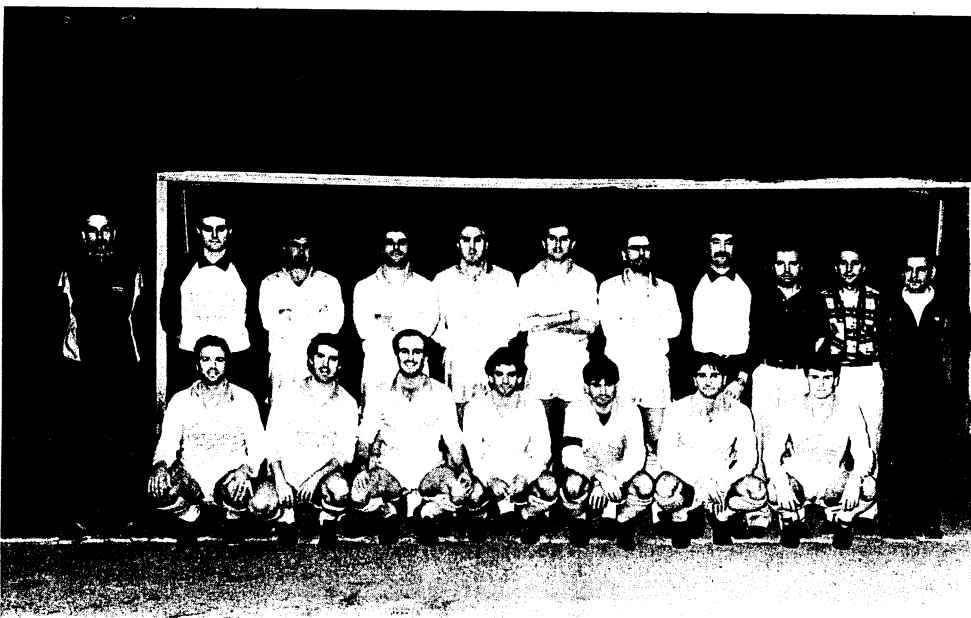
In primavera, inoltre, la squadra «Under 21» ha partecipato con la Guardia Svizzera e l'Ispettorato della Polizia di Stato presso il Vaticano all'ormai consueto triangolare che, dall'anno prossimo, auspichiamo possa diventare un quadrangolare, con la partecipazione della squadra dell'Ufficio Centrale di Vigilanza.

Insieme all'allenatore Pellegrini, all'allenatore in seconda Trinchini e al dirigente accompagnatore Mastruzzi e a nome di tutti i giocatori, un ringraziamento sentito all'Assistente Spirituale, al Presidente, al Vice Assistente ed al Vice Presidente che ci sono stati sempre vicini, soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà e hanno sempre creduto nell'importanza della squadra per le occasioni di incontro e di

amicizia che essa determina sia nell'ambito dell'Associazione sia nei confronti degli altri Uffici Vaticani.

Un ringraziamento agli «sponsors», i fratelli Di Spes, titolari della impresa di impianti tecnologici Siteco, che hanno reso possibile la nostra partecipazione al campionato, iniziando così una proficua collaborazione.

E per finire un invito ai nostri soci: se amate il calcio, venite il prossimo anno a vedere qualche partita; se non amate il calcio ma l'Associazione...venite lo stesso: passerete una serata piacevole e la vostra presenza sarà il più bel premio per i nostri atleti.



Una lettera del Card. Martinez Somalo

In occasione della recente nomina dei nuovi Cardinali, l'Associazione si è unita, nella gioia e nella preghiera, al neo Porporati, partecipando altresì, per il consueto servizio, alla solenne Concelebrazione tenuta con il Santo Padre nel pomeriggio del 29 giugno sul sagrato della Basilica di San Pietro. All'Arcivescovo Eduardo Martinez Somalo, che ha seguito sempre con particolare affetto e premura la vita dell'Associazione, quale Sostituto della Segreteria di Stato — da cui il Sodalizio direttamente dipende — la Presidenza ha manifestato il compiacimento e la riconoscenza di tutti i soci, con una significativa targa-ricordo.

Questa la risposta del Cardinale.

I NUOVI SOCI

Antinori Marco
Battisti Franco
Bianchini Andrea
Bracciani Alessandro
Catesi Corrado
Cesario Giacomo
Cioffarelli Giovanni
Cipri Michele
Coltellacci Francesco
Coluccelli Giuseppe
Consorti Dario
Coralli Luca
Costa Alessandro
De Murtas Riccardo
Di Bartolo Paolo
Di Spes Carlo
Falcucci Massimiliano
Galli Fabio
Giansanti Luca
Giuntarelli Paolo
Iagnemma Alberto
Imbrighi Emanuele
Inchingolo Giuseppe
Marcelli Gianfranco
Mazza Alessandro
Motta Stefano
Nappi Marco
Nardi Paolo
Nicoli Nello
Nissolino Franco
Novelli Andrea
Orsi Guido
Paolini Giancarlo
Passalacqua Pietro
Pepe Vincenzo
Rinaldi Carlo
Rostagno Alessandro
Sacco Luciano
Santopadre Giuseppe
Sellini Andrea
Senni Maurizio
Serafini Luca
Spaziani Marco
Tognoni Ottorino
Tortoreto Daniele
Speranza Leonardo
Tosi Massimo

Ill.mo Signor Presidente,

Con gentile gesto Ella, insieme con il Rev.do Assistente spirituale Mons. Carmelo Nicolosi, in occasione della mia elevazione al Cardinalato, ha voluto offrirmi in omaggio, a nome dell'Associazione SS. Pietro e Paolo, una pregevole placca in argento con dedica.

Nell'esprimere vivo apprezzamento per il significativo dono, formulo sinceri voti perché il benemerito Sodalizio continui a dare, con sempre crescente impegno, generosa testimonianza di vita cristiana e di fedeltà alla Sede Apostolica.

Con tali voti, rinnovando i sensi della mia cordiale stima, profitto volentieri della circostanza per porgere deferenti ossequi e per confermarli

della Signoria Vostra Ill.ma
Dev.mo
✠ Martínez Somalo

In famiglia

L'Assistente Spirituale dell'Associazione, Mons. Carmelo Nicolosi, è stato nominato dal Santo Padre Capo Ufficio della Segreteria di Stato. Vivissime felicitazioni ed auguri di buon lavoro. Rallegramenti ed auguri anche al Presidente Gianluigi Marrone, nominato Giudice Aggiunto del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano.

Il 4 febbraio 1988, la casa del Socio Augusto Valentini è stata allietata dalla nascita di Roberta. Gino Marnetto è ancora in festa per la nascita, il 5 aprile, della nipotina Livia, figlia di Roberto Marnetto e della Signora Micaela. Il piccolo Stefano, figlio del Socio Roberto Ferrini, è nato il 10 giugno.

Un particolare sentito augurio di una lunga vita di pace e di felicità ad Enrico La Penna che il 14 maggio 1988, a Firenze, ha sposato la Sig.na Flavia Borelli. Il 18 giugno nella chiesa della Madonna del Lavoro a Roma si è celebrato il matrimonio di Laura Selva con Vittorio Celsi: ai novelli sposi e a Franco Selva le più sentite e vive congratulazioni.

Laura, figlia del Socio Giancarlo Paolantonio, il 15 maggio, ha ricevuto per la prima volta il Sacramento dell'Eucaristia.

Il Socio Mario Penna, il 7 gennaio 1988, ha perduto la Mamma; lo stesso lutto ha colpito i Soci Filippo e Pierpaolo Di Gianvito la cui Mamma è deceduta il 9 giugno. In marzo è deceduto il Socio Maestro Mario Scapin, organista e compositore di musica sacra molto noto ed apprezzato. Tra le sue ultime composizioni, un inno liturgico ai Santi Pietro e Paolo Patroni dell'Associazione.

Il 1° aprile 1988 si è spento all'età di 79 anni il Socio Angelo Di Giorgio: era stato ammesso nella Guardia Palatina il 10 giugno 1925 — a soli 14 anni — in qualità di «tamburino». Passato poi nei reparti, per la sua solerzia e costante presenza divenne Caporale e Sergente istruttore; il 3 luglio 1938 ebbe il brevetto da Sottotenente, salendo costantemente nella gerarchia, il 29 giugno 1969 venne promosso a Tenente Colonnello e, dal 1° luglio successivo, ebbe il comando dei Battaglioni che tenne fino allo scioglimento della Guardia; dal 1958 appartenne al Consiglio di Amministrazione del Corpo. Aderì all'Associazione fin dalla sua costituzione.

Nell'esprimere le più sentite condoglianze alle famiglie, assicuriamo preghiere di suffragio per i defunti.



Il Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, S. E. Mons. Petrus Canisius Jean van Lierde, ha celebrato la Santa Messa per i soci, domenica « in albis » 10 aprile, tradizionale incontro pasquale dell'Associazione.

RIFLESSIONI SULLA MORALE

Il bisogno della familiarità con Dio

di Franco Follo

Nel precedente articolo «la dignità e la responsabilità di essere uomini» si era cercato di offrire alcune riflessioni per sostenere l'asserto che se un credente vuol conoscere ciò che lo costituisce e qual è il suo compito, deve coglierli nella provvida intenzione creatrice di Dio, attingendo dalla Sacra Scrittura, dalla Tradizione e dal Magistero.

Ora si intende porre in evidenza che la consapevolezza di essere creati e amati da Dio fa sorgere il bisogno della familiarità con Lui: tale esigenza di familiarità con Dio, che sorge nel nostro cuore, è l'iniziale risposta alla carità divina, che si è chinata su di noi e ci fa essere imitatori adulti di Cristo.

■ LA PREGHIERA: UNA DIMENSIONE DA RITROVARE

Qual è, infatti, se non la prima, una delle principali caratteristiche di Gesù, che balza agli occhi quando si legge il suo Vangelo? È la preghiera al Padre. Quando il Redentore disse che bisognava pregare sempre, affermava una cosa che Egli faceva. Possiamo perciò dire che Cristo è la preghiera perfetta.

Noi alla sua sequela dobbiamo divenire a Lui simili, come del resto suggerisce anche S. Ireneo che spiega come l'essere fatti «ad imaginem» non indichi solamente un'origine, ma anche un divenire icona divina, un assomigliarsi a Cristo.

Se dunque, come si accennava poc'anzi, non può esserci vita cristiana autentica senza la consuetudine con Dio, senza l'acuto desiderio di essere stabilmente con il Signore, che ci salva con un'infinita, inattesa misericordia, va tenuto presente che Egli non ci redime come se fossimo degli oggetti inerti. Al contrario, ci dona di poter accettare liberamente l'iniziativa del Padre, nell'atto di fede, di conformare liberamente la nostra condotta alla sua legge d'amore: di attendere liberamente alla lode, al ringraziamento, all'implorazione nella preghiera.

L'orazione ha, come la fede, il suo inizio nella grazia, sotto il cui influsso l'uomo non perde la sua capacità di autodeterminazione. Anzi, per la grazia, si svincola dal peccato e diventa libero collaboratore di Dio nell'opera della propria salvezza.

Nell'intrecciarsi del rapporto tra grazia attuale e corrispondenza dell'uomo è molto importante il posto che occupa la preghiera: Dio aiuta sempre l'uomo, ma vuol da lui essere implorato, anche ripetutamente.

Questa invocazione può essere fatta in ogni momento ed anche nelle condizioni peggiori — umanamente parlando — le

quali possono non solo non essere di ostacolo a tale domanda, ma essere il momento più alto di purificazione e di redenzione. L'importante è intuire e riconoscere — nella fede — Cristo, icona del Padre, come la verità che grida dentro il sacrificio che sta compiendo. Si pensi a Gesù sulla croce e si ricordi come tra i presenti ci fu anche il buon ladrone, che riconobbe, in quell'uomo inchiodato accanto a lui, il Signore. Aprendosi alla grazia di avere il Redentore vicino. Lo accolse come la verità di sé in quel supremo istante che precede la morte e, mediante l'invocazione: «Signore, ricordati di me nel tuo Regno», ebbe il dono di Cristo e della sua definitiva pace.

■ CHE SENSO HA PREGARE?

Questo episodio evangelico consente — almeno così pare — di affrontare il non facile tema della preghiera in modo non astratto. Al fondo, i problemi della preghiera sono due, ma da soli sono sufficienti a dimostrare la difficoltà, a cui si accennava sopra. In primo luogo ci si chiede se sia possibile incontrare Dio o se, invece, non si insegua un nostro bisogno o un nostro desiderio soltanto.

Da questo punto di vista il problema è quello se la preghiera sia per noi prova dell'esistenza di Dio. E come ogni vera prova dell'esistenza di Dio, essa è allora un tentativo di fondarsi in Dio, un obbedire a qualcuno che non è dato a noi porre. È possibile, quindi, nella preghiera tale prova o, meglio, questa fondazione di noi in Dio?

Il secondo problema della preghiera è quello dell'utilità: Dio non lo si incontra piuttosto nell'impegno concreto per l'altro? E allora, anche se fosse vero un incontro nella solitudine (ma anche su questo punto molti hanno da obiettare), non occorre incontrare Dio nell'azione svolta per il bene del prossimo?

La essenzialità di questi problemi, sempre ricorrenti, basta da sola a mostrare la radicalità. Per questo le risposte facili, in un senso o nell'altro, non soddisfano. E anche il rifarsi ai motivi della secolarizzazione e della sacralizzazione, come a quelli delle scienze psicologiche, al fondo sembra non aver efficacemente contribuito alla soluzione di una difficoltà così radicale. E nemmeno la sottolineatura della dimensione liturgica o comunitaria della preghiera basta, da sola, a dirimere il nodo. Anche all'interno della preghiera liturgica si ripropone infatti la difficoltà.

■ TUTTO INIZIA DALLA FEDE

Al fondo, ci sembra che le difficoltà della preghiera siano quelle della fede. Solo che

VIVO APPREZZAMENTO PER IL SERVIZIO DEI NOSTRI SOCI

Roma, 11 giugno 1988

VICARIATO DI ROMA

623/88/Gen.

Illustrissimo Signor Presidente,

sento il dovere di esprimere il più vivo apprezzamento nei confronti degli appartenenti all'Associazione «SS. Pietro e Paolo» che in occasione della celebrazione del Corpus Domini hanno svolto il delicato servizio loro affidato con encomiabile zelo.

Da varie parti mi sono pervenuti favorevoli apprezzamenti per il modo come quest'anno si è svolta sia la celebrazione eucaristica, sia la processione: l'ottimo risultato è stato conseguito anche grazie all'apporto determinante del benemerito Sodalizio da Lei presieduto.

La prego di esprimere a tutti il ringraziamento più vivo anche a nome del Card. Vicario.

A Lei un cordiale saluto con sensi di profonda stima.
Suo devotissimo

GIOVANNI MARRA

Vescovo Ausiliare per le attività pastorali e amministrative

Illustrissimo Signore

Avv. Prof. GIANLUIGI MARRONE

PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE

«SS. PIETRO E PAOLO»

CITTÀ DEL VATICANO

L'ANGOLO DELLA PREGHIERA

S. Ilario, Vescovo di Poitiers, scandagliando il mistero del meccanismo della ragione, deve confermare di non «conoscersi»; e proclama che tale esperienza la deve a Dio, che dispensa, per la nostra gioia, il senso della natura profonda. Di qui la preghiera perché Dio gli doni la grazia di poter custodire fermamente il «Simbolo di fede», ricevuto nella Rigenerazione, cioè nel Battesimo.

Neanche io mi riconosco

Neanche io mi riconosco. Sperimento, senza conoscerlo, il meccanismo della mia ragione e la vita della mia mente; e questa esperienza la debbo a Te che, al di là dell'intelligenza dei principi, dispensi a tuo piacere, per la nostra gioia, il senso della natura profonda.

Se ti conosco, pur ignorando me stesso, se la mia conoscenza si cambia in venerazione, non voglio che diminuisca per niente in me la fede nella tua onnipotenza, che m'oltrepassa sovraneamente. Così non posso pretendere di comprendere l'origine del tuo Figlio unico: sarebbe volermi costituire giudice del mio Creatore e Dio.

Conserva, te ne prego, intatto il rispetto della mia fede, e sino alla fine della mia esistenza dammi questa coscienza del mio sapere; possa io custodire fermamente quello che posseggo, quello che ho professato nel Simbolo di fede della mia Rigenerazione, quando sono stato battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Concedimi di adorare Te, nostro Padre, e tuo Figlio con Te; di essere degno dello Spirito Santo che procede da Te mediante il Figlio unico. Della mia fede è testimone colui che disse: Padre, tutto quello che è mio è tuo e tutto quello che è tuo è mio (Gv 17, 10); il mio Signore, Gesù Cristo, che è in Te, da Te, con Te, senza cessare di essere Dio, ed è lodato nei secoli dei secoli. Amen.

S. Ilario, *La Trinità*, XII, 53.57: PL 10, 468. 471 s.

nel caso della preghiera sono meno camuffabili. Comunque l'inizio dell'orazione, come quello della fede, non è in potere dell'uomo. L'inizio è grazia di Dio: del Dio vivente che fa sorgere la domanda e dona la risposta a chi responsabilmente, liberamente, realisticamente a Lui si rivolge e chiede.

Chi con più serietà considera la propria esistenza, prega. La preghiera è l'atto fondamentale dell'umana consapevolezza di chi crede e sa di essere — ci si perdoni la ripetizione — creato e amato da Dio per sempre.

Nel momento in cui questa dipendenza è avvertita, non resta un semplice fatto intellettuale. L'uomo ha una irresistibile vocazione all'essere, perciò il percepire la propria esistenza dipendente in modo completo da Dio diventa domanda, preghiera. Per tale ragione la definizione che San Tommaso d'Aquino dà dell'orazione nella *Summa Theologica*: «Petitio decentium a Deo» (II-II, q. 83), è da ritenere molto pertinente ed attuale. Infatti a che cosa si riconducono «le cose convenienti da domandare al Signore» se non nell'essere, nel giungere a compimento di quel disegno, per il quale siamo stati creati e chiamati?

Domanda di essere, domanda di realizzare il proprio vero io, di portare a pienezza e splendore l'immagine di Dio che siamo; domanda di santità.

■ NELLA PREGHIERA DI CRISTO L'UMANITÀ INTERA

In base alle linee di riflessione fin qui tracciate, non si può concludere senza ri-

cordare che la prima condizione per esplicare il dovere della preghiera è la medesima di quella che è l'iniziale condizione di ogni attività umana: il tempo. Anzi si può affermare che dare un brano di tempo a Dio è già in se stesso una forma di preghiera, soprattutto quando la mente ed il cuore sono vuoti di energia espressiva, per pigritia, stanchezza, aridità. Questo pezzo di tempo lo si deve riempire con una delle modalità che l'uomo ha di esprimersi: pensiero, parola ed azione: si avranno così la meditazione, la preghiera orale, il gesto sacramentale. Né concludere senza sottolineare la dimensione comunitaria della preghiera. Essa, che sorge come umana, autentica espressione religiosa dell'intima coscienza della persona umana, non viene certo sminuita nella sua originalità personale, nella sua sincerità e nella sua intensità, dalle forme comunitarie. È vero che l'orazione comunitaria è pure mortificazione, come, del resto, lo è ogni altro dovere della nostra esigenza. Ma se si tiene presente — ad esempio — la Celebrazione Eucaristica, è possibile cogliere adeguatamente che la preghiera in comune non è un limite all'essere umano, ma lo realizza compiutamente, perché porta a maturità la persona cristiana, che diviene pienamente capace di dono e di carità.

Anche in questo è fraterno maestro il Cristo, il quale nella sua preghiera comprendeva l'umanità intera e portò con sé nel sacrificio della Croce anche i suoi uccisori: il perdono e la misericordia, infatti sono doni grandissimi, che l'Onnipotente ci offre per farci partecipare, in Cristo, alla comunione trinitaria: figli nel Figlio.

INCONTRI DI CATECHESI

La fonte della vita

di Carmelo Nicolosi

Il Battesimo fa dell'uomo la dimora della Trinità Santissima: nella scena del battesimo di Gesù al Giordano, avviene una teofania trinitaria: Gesù, uscito dall'acqua vede lo Spirito di Dio, scendere come una colomba, e una voce (quella del Padre) dice: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto» (*Mt* 3, 13-17; *Mc* 1, 9-11; *Lc* 3, 21-22). Questa teofania mostra che il Battesimo è un mistero trinitario; le tre Persone lo compiono ciascuno alla propria maniera; nella formula battesimale vengono invocate le tre Persone divine, che operano la rigenerazione del battezzato e inabitano in lui. Mediante la grazia, partecipazione alla vita trinitaria, il battezzato può rivolgersi a Dio chiamandolo «Padre» (*Gal* 4, 4-7); egli è entrato a far parte della nuova Famiglia dei figli di Dio: «Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo» (*Gal* 3, 26-27).

Il Battesimo è un evento di santificazione: dopo la redenzione operata da Cristo, la santità non consiste in una qualità esteriore, ma in una vera rigenerazione, in una vera partecipazione all'Essere Santissimo di Dio. Il Battesimo è il sacramento che opera nell'uomo questa trasformazione interiore; tale mistero è espresso nel testo di S. Paolo, dove, dopo aver enumerati i peccati in cui si trovavano i suoi interlocutori, conclude: «E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio» (*1 Cor*, 11); ecco gli aspetti fondamentali del Battesimo: *negativamente*, l'essere stati mondati, purificati da ogni precedente situazione di colpa; *positivamente*, l'essere stati santificati e giustificati, ricolmati cioè di grazia, che è la vita stessa del Signore Gesù Risorto e del suo Spirito.

Il Battesimo è vocazione e missione: nella storia della salvezza vediamo come Dio chiami, elegga alcuni uomini e li invii affidando loro compiti specifici per la realizzazione del suo piano salvifico: Abramo, Mosè, Giosuè, Samuele, David, Elia, Geremia, Isaia, Ezechiele, Giovanni il Battista, nell'Antico Testamento.

L'Inviato per eccellenza è Cristo, il Dio fatto uomo, che chiama, raccoglie ed invia nel mondo altri uomini, che formano la Chiesa, per «natura sua missionaria, perché è dalla missione del Figlio e dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la sua origine» (*Ad Gentes*, 2).

Il Battesimo è il sacramento che inserisce l'uomo nella missione della Chiesa; il battezzato è un inviato a proclamare a tutti il Vangelo della grazia (*Lumen Gentium*, 33; *Ad Gentes*, 31. 36). Il Battesimo, cioè, non è soltanto un mezzo di salvezza per se stessi, ma anche una responsabilità, un impegno, una deputazione per cui siamo chiamati e mandati nel mondo per testimoniare le opere mirabili che Dio ha compiuto (*1 Pt*, 2, 9-10), in quanto tale sacramento ci rende partecipi della triplice funzione di Cristo e della Chiesa: la funzione sacerdotale, profetica e regale (*Lumen Gentium*, 30-38; *Apostolicam actuositatem*, 10; *Ad Gentes*, 28).

Il Battesimo rende partecipi del giudizio escatologico. Dio giudica: giudica l'umanità primitiva; giudica Israele infedele; giudica il mondo mediante la crocifissione del Figlio; giudica l'umanità alla fine della storia.

Mediante il suo giudizio Dio distrugge un mondo peccatore per inaugurare un

mondo nuovo. Il racconto del diluvio (*Gn* 6-9) è paradigmatico: c'è la condanna di una situazione di male ma, allo stesso tempo, la promessa e la realizzazione di una nuova situazione di vita: il diluvio distrugge una parte di umanità, ma salva un «resto», perché sia l'inizio di una nuova creazione; le acque sono apportatrici di morte, ma anche purificatrici e portatrici di salvezza. È quanto ci dice la prima *Lettera di S. Pietro*: «Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccatori, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito. E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione; essi avevano un tempo rifiutato di credere, quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre questi si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua. Figura questa del Battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza in virtù della risurrezione di Gesù Cristo, il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e avere ottenuto la sovranità sugli angeli, i principati e le potenze» (*1 Pt* 3, 18-22).

Come il diluvio, la morte di Cristo sulla croce è giudizio, il definitivo giudizio di Dio sull'umanità peccatrice. Ma Cristo, «il giusto» muore e porta la giustizia (= la grazia e la salvezza) agli «ingiusti». Il battezzato è «lavato» dai peccati per vivere la «giustizia» di Cristo.

Il Battesimo è un atto di Cristo che, attraverso la mediazione della Chiesa, spiega il mistero della sua Pasqua. Il Battesimo è l'ingresso nel Corpo di Cristo che è la Comunità ecclesiale. La Chiesa vive nel Battesimo il mistero della propria maternità: genera nuovi figli ed edifica se stessa. «Egli (= Cristo) è colui che, come è nato da una Madre vergine per opera dello Spirito Santo, così feconda con il soffio vitale dello stesso Spirito la sua illibatissima Chiesa, per cui nel Battesimo, che rappresenta un autentico parto, viene rigenerata una moltitudine infinita di figli di Dio» (S. LEONE MAGNO [+ 461], *Tractatus* 63 (*de Passione Domini*), 6: CCL 138/A, pag. 386, trad. it. di T. Mariucci).

L'azione di Cristo nella Chiesa si compie attraverso il *segno sacramentale* dell'acqua e nella potenza dello Spirito Santo. La parola (la forma) che Cristo pronuncia per mezzo della Chiesa è il lavacro della purificazione dal peccato e il lavacro della vita nuova nello Spirito (*1 Cor* 6, 11). Attraverso lo Spirito Santo, Cristo agisce e costruisce la sua Chiesa: «In realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo» (*1 Cor* 12, 13).

Come ogni sacramento, il Battesimo si compie *nella fede della Chiesa* e suppone, almeno «in voto», cioè *nel desiderio*, la fede di chi vi si accosta. Esso, pur essendo in sé e per sé efficace, chiama ad una risposta di fede, di modo che i doni divini che esso apporta siano pienamente e fruttuosamente vissuti. Occorre vivere secondo lo Spirito, se si è rinati nello Spirito (*Gal* 5, 16-25); occorre comportarsi in maniera degna della *vocazione cristiana* ricevuta (*Ef* 4, 1). «Tutti i cristiani,... dovunque vivano, sono tenuti a manifestare con l'esempio della loro vita e con la testimonianza della loro parola l'uomo nuovo, di cui sono stati rivestiti nel Battesimo» (*Ad Gentes*, 11; cfr. *Lumen Gentium*, 10).

Piace chiudere queste riflessioni sul Battesimo con due testi di grande suggestività e di intensa forza teologica: il finale

LA VOCE DEI PADRI

S. Cirillo di Gerusalemme, fondandosi sulle parole di Gesù, può dire al cristiano con sicura certezza: «ricevendo il corpo e il sangue di Cristo (nell'Eucarestia), tu diventi concorporeo e consanguineo di Cristo».

Nel segno del pane e del vino

Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane, e dopo aver reso grazie, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: Prendete e mangiate; questo è il mio corpo. E preso il calice rese grazie, e disse: Prendete e bevete; questo è il mio sangue (cfr. *Mt* 25,26; *1 Cor* 11,23). Poiché egli ha proclamato e detto del pane: «Questo è il mio corpo», chi oserà ancora dubitare? E poiché egli ha affermato e detto: «Questo è il mio sangue» chi mai dubiterà, affermando che non è il suo sangue? [...]

Perciò riceviamoli con tutta certezza come corpo e sangue di Cristo. Nel segno del pane ti vien dato il corpo e nel segno del vino ti vien dato il sangue, perché, ricevendo il corpo e il sangue di Cristo, tu diventi concorporeo e consanguineo di Cristo. Avendo ricevuto in noi il suo corpo e il suo sangue, ci trasformiamo in portatori di Cristo, anzi, secondo san Pietro, diventiamo consorti della natura divina (cf. *2 Pt* 1,4).

Un giorno Cristo, disputando con i giudei, disse: Se non mangiate la mia carne e non bevete il mio sangue, non avrete in voi la vita (cfr. *Gv* 6,53). E poiché quelli non capirono nel giusto senso spirituale le cose dette, se ne andarono via urtati, pensando che li esortasse a mangiare le sue carni.

C'erano anche nell'antica alleanza i pani dell'offerta, ma poiché appartenevano all'Antico Testamento, ebbero termine. Nel Nuovo Testamento c'è un pane celeste e una bevanda di salvezza, che santificano l'anima e il corpo. Come infatti il pane fa bene al corpo, così anche il Verbo giova immensamente all'anima.

Perciò non guardare al pane e al vino eucaristici come se fossero semplici e comuni elementi. Sono il corpo e il sangue di Cristo, secondo l'affermazione del Signore. Anche se i sensi ti fanno dubitare, la fede deve renderti certo e sicuro.

Bene istruito su queste cose e animato da saldissima fede, credi che quanto sembra pane, pane non è, anche se al gusto è tale, ma corpo di Cristo. Credi che quanto sembra vino, vino non è, anche se così si presenta al palato, ma sangue di Cristo.

[...] Voglia il cielo che col volto illuminato da una coscienza pura, contempli la gloria del Signore come in uno specchio, e proceda di gloria in gloria, in Cristo Gesù, Signore nostro. A lui onore, potestà e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

(S. Cirillo di Gerusalemme, Catechesi XXII, Mistagogica IV, Il Corpo e Il Sangue del Signore: PG 33, 1098-1104).

della prima monografia dedicata, nella Chiesa primitiva, al Battesimo, e l'iscrizione del Battistero del Laterano, la Cattedrale di Roma.

«Benedetti voi (= catecumeni) che siete in attesa della grazia di Dio; quando risalirete da quel lavoro davvero santo che vi dà una nuova nascita, quando assieme agli altri fratelli aprirete per la prima volta presso vostra Madre (= la Chiesa) le mani in preghiera, chiedete al Padre, chiedete al Signore di ottenere come doni speciali di grazia abbondanti elargizioni di carismi. Egli disse: "Chiedete e riceverete" (*Mt* 7, 7). Ed infatti voi avete cercato e trovato, avete bussato e vi è stato aperto. Vi domando una cosa sola, quando pregate ricordatevi anche di quel peccatore che è Tertulliano» (TERTULLIANO, *De Baptismo*, XX, 5: CCL 1, pag. 295: composto verso l'anno 200).

L'iscrizione, che ora riportiamo in traduzione italiana, si trova nel Battistero di S. Giovanni in Laterano, ricostruito, dopo la demolizione di quello costantiniano, da Sisto III (423-440). Il Papa fece sostenere la parte centrale da un colonnato, sul cui architrave fece scrivere dei *distici* da lui stesso composti, che compendiano mirabilmente la *teologia del battesimo*: lo Spirito Santo dalle acque battesimali, che sono da lui fecondate, fa nascere il cristiano alla vita eterna, in quanto questi viene mondato dal peccato originale e dai peccati personali. La generazione naturale non basta a conquistare la vita del paradiso; bisogna rinascere in questo fonte, che ebbe inizio nel sacrificio di Cristo sulla croce. Chi rinascerà mediante queste acque sarà uguale a tutti gli altri battezzati per-

ché è accomunato nel fonte, nello Spirito, nella fede. Colui che è rinato attraverso questo parto virgineo deve considerarsi santo.

Ecco la traduzione letterale italiana:
«Un popolo da consacrare al cielo qui nasce da almo seme, (popolo) che lo Spirito fa venir fuori da acque (da Lui) fecondate. Immèrgiti, o peccatore, che devi esser purificato nel sacro fonte: quello che l'acqua accoglierà "vecchio", lo restituirà "nuovo". Nessuna discriminazione c'è tra coloro che rinascono, perché un solo fonte, un solo Spirito, una sola fede fa di loro una cosa sola. Con virgineo parto la Madre Chiesa dà alla luce nell'acqua fluente i suoi figli, che concepisce in virtù del soffio di Dio. Se vuoi esser puro, mondati in questo lavacro, o che tu sia oppresso dalla colpa del pro-genitore o da quella personale. Qui è la fonte della vita, che irriga tutto l'orbe ricevendo il suo principio dalla ferita di Cristo. Sperate nel regno dei cieli, voi che siete rinati in questo fonte: la vita beata non accoglie coloro che sono stati generati una sola volta (cioè solo alla vita naturale). Né il numero delle colpe, né la loro gravità atterrisca alcuno: chi (sarà) nato da questo fiume, sarà santo». (testo latino in DIEHL, *Inscriptiones christianae*, I, 1513).